

Olivia Averso Pellis

OGGI È FESTA?...

Metto il TABIN.



Tabin Marchig-Cassani, tessuto taffetas: ordito nero, trama rosso vivo, ampiezza gonna metri 4, due balze, con grembiule da sposa di casa Verbi.

vare un giusto equilibrio fra elementi caratteristici dell'epoca - da salvaguardare - e l'imperante modernità del vestire attuale, evitando di cadere nel folklorismo di maniera.

Sulla base dei materiali gelosamente conservati nelle famiglie del Borgo⁽⁴⁾, di quelli trovati presso i collezionisti, al Museo Provinciale⁽⁵⁾ e di documenti archivistici, è stato possibile fare un sunto delle tipicità che l'eventuale rifacimento di un *tabin*, risalente alla seconda metà/ ultimo quarto dell'Ottocento, avrebbe dovuto conservare: qualità del tessuto, fogge, confezione, accessori, ecc.

Così avvenne.....

Iniziamo però col rispondere al più frequente dei quesiti:

Perche *tabin*?

TABIN è la deformazione veneta del termine TABI nome che, già nel Trecento a Venezia, indicava un tessuto di seta pregiato importato dalla città di Bagdad e precisamente dal quartiere di "Hattabi"⁽⁶⁾. Imitato e riprodotto a Lione, Marsiglia e Venezia risulta essere un *taffetas* di seta di buona consistenza, tanto da essere definito *drapo*, la cui lavorazione detta "a tela" è fra la più semplice se paragonata ad altri tessuti serici come i damaschi o i broccati. Per acquisire il nome antico di *tabi*, il comune *taffetas* doveva essere sottoposto ad un trattamento meccanico - detto *tabiser* in francese - ottenuto con un arnese munito di cilindri - il *mangano* - con il quali era possibile imprimere sul tessuto, effetti "a onde" lucide/opache, detti anche *moiré*, cioè *marezzato*⁽⁷⁾.

¹ Si veda la scheda bibliografica di scritti e documenti sul *tabin*, in coda

² Pochi anni prima il cambio del costume femminile nel gruppo delle Lusignutis era stato accolto favorevolmente

³ Si veda la copertina di Borc San Roc n.7-1995

⁴ I nomi delle persone prestatrici accompagnano sempre l'oggetto e l'informazione gentilmente messi a disposizione, mentre agli abiti studiati è stato dato il nome della famiglia nella quale sono stati trovati (cfr. nota 1)

⁵ Lo stesso si dica degli ed oggetti provenienti da collezioni private, da gruppi folkloristici e dal Museo Provinciale di Gorizia (coll. Cossar), Maribor, Valbruna ecc.

⁶ *Le Grand Vocabulaire Francois* 1773

⁷ Cfr. Doretta Davanzo Poli: *Glossario in Mestieri della moda a Venezia dal XIII al XVIII secolo* (a cura di), Venezia 1988, p. 153. Il termine "moiré" è il sostantivo di "moiré" cioè marezzato

La voglia di vestire il *tabin* a San Rocco è cresciuta notevolmente e, benché molto sia già stato scritto sull'argomento⁽¹⁾ continuano a giungere richieste di chiarimenti sull'abito che i sanroccari considerano, a ragione, come quello della festa dei loro bisnonni. Ecco dunque alcune risposte alle domande che comunemente mi si pongono e che, come vedremo, non possono esimersi da motivazioni storiche, economiche e sociali, poiché sono parte del quadro generale dell'epoca che vide la nascita di un abito di seta "borgheseggiante" in una società prettamente contadina.

L'idea di proporre il *tabin* come abito della festa nella comunità di S.Rocco, risale agli anni '90 ed è stata dell'amica Edda Cossar, allora Presidente del Centro per la Conservazione e Valorizzazione delle Tradizioni Popolari del Borgo⁽²⁾.

Un primo gruppo di signore sanroccare aderì al progetto, tutte fortemente motivate⁽³⁾. La maggiore difficoltà era quella di reperire i materiali adatti e tro-

⁸ L'argomento "moda" ha internazionalmente improntato termini francesi

⁹ R.M. Cossar, Gorizia d'altri tempi 1934, p. 64

¹⁰ I mestieri della moda ...cit., glossario p. 347

¹¹ Per corredi sette/ottocenteschi vedi nota 1

¹² Nomi di tessuti ottenuti con filati scadenti dell'inizio e fine del bozzolo o da quelli imperfetti; i tessuti, pur sempre serici, erano poco raffinati e opachi

¹³ Si chiamava indiana perché si credeva proveniente dall'India; era una cotonina leggera stampata da una sola parte come si fece anche a Gorizia con gli stampi esistenti al Museo Provinciale

¹⁴ In realtà il tessuto di seta, un tempo denominato *tabi*, *tabis* o *tabin*, nell'800 è sostituito da una seta più leggera, sottoposta allo stesso trattamento "marezzato" un tempo riservato al *tabi* e alla quale verrà dato il nome di *moiré* (da *moiré*) già esistente in Francia come sinonimo di *tabis* (v. nota 7). In italiano è chiamato "moare" o "amoerro" ed è tessuto di moda intorno al 1830 epoca nella quale il motivo *moiré* sarà poi impresso su tessuti diversi: lana, cotone ecc. (v. fig.2)

Gli antichi dizionari e glossari consultati non sono del tutto concordi nel fornire un'etimologia precisa della parola **TABI**: c'è chi protende per un'abbreviazione della città di provenienza – *Hat-tabi* - e chi tende ad abbreviare il verbo *tabiser* che darebbe al tessuto il nome francese di *Tabis*, con la *s* finale che non si legge perché preceduta da una vocale ⁽⁸⁾.

I tessuti di seta detti *tabi*, *tabin*, *tabis* o *tabbino* ⁽⁹⁾ potevano anticamente essere lavorati e impreziositi con fili d'oro battuto ⁽¹⁰⁾ mentre, più tardi e per necessità di mercato, la seta fu unita in fase di tessitura, a filati più modesti come quelli di lana, di lino o di cotone, dando poi alla nuova *mezzaseta*, il nome di *tabineto*.

Il tessuto *tabi*, *tabin* o *tabineto* è presente nel Settecento in molte liste di corredo delle spose agiate, tanto da fornire il nome all'abito stesso ⁽¹¹⁾. Nell'Ottocento invece, pur rimanendo le sete i tessuti più ambiti dal mondo elegante, queste cederanno il passo al cotone, importato grezzo dall'Egitto, dalla Turchia e dall'Oriente attraverso il Porto Franco di Trieste e il Canale di Suez: cotone filato e tessuto nelle prime industrie idroelettriche in riva all'Isonzo ed in altri centri manifatturieri minori (Czoemig 1969; pp. 899 e sgg.).

L'Ottocento è il secolo delle grandi innovazioni. Cambia la moda del vestire che sostituisce l'abito settecentesco in tre pezzi – gonna, corpetto detto *cas* di *damasco* dal quale uscivano le maniche della camicia - con quello intero dalle maniche cucite al corpetto e quest'ultimo unito alla gonna. Già sul finire del Settecento sono presenti anche nei corredi delle spose contadine le giacchine corte

(il quarto pezzo) con maniche unite al corpetto: sono le *camisole novizal* confezionate con tessuti serici di seconda scelta come la *bavella*, la *tarzanella*, la *stapolina* ⁽¹²⁾. Il cotone invece, detto *bombasso* o *indiana* ⁽¹³⁾, appare solo per i grembiuli, dato l'alto costo della materia d'importazione. Il periodo napoleonico aveva imposto una moda con vita alta, tessuti leggeri chiarissimi; la Restaurazione dei *taffetas leggeri*, adatti a rivestire le crinoline che sono dei *jupon* o sottovesti di crine atte a tenere allargate le gonne. I *taffetas* di nuova produzione sono sete tessute a due colori tenui: verde/giallo – abito Bortolotti - marrone/viola – abito Culot - grigio/blu ecc. Sostituiscono nell'abbigliamento drappi, broccati, damaschi ed anche il *tabi/tabin* - stoffa e abito – tessuti di cui si stenta a trovare notizia nei documenti ⁽¹⁴⁾.

Nella seconda metà dell'Ottocento, sulla scia di una tradizione veneziana che obbliga le donne sposate a vestire di nero ⁽¹⁵⁾, il mercato impone sete di colore nero o *cangiante*: *nero/verde*, *nero/rosso*, *nero/blu*, *nero/viola* ecc.



Fig. 2 Classico disegno "moiré" o marezzato stampato su tessuto di cotone in anni 1940/50 (vedi note 7 e 14)

Chi può permettersi il lusso di seguire la "moda" si libera dei vecchi abiti di seta dai colori tenui. Sono vestiti che arrivano, per dono o attraverso venditori di *robe vecchie*, al ceto contadino. Sono stati confezionati con *taffetas di seta leggera e cangiante* qualche decennio prima - seta assai diversa della *marezzata un tempo detta tabin* - ma che per *tabin* è scambiata. *All'abito di seta smesso da qualche ricca signora dell'alta società è stato perciò attribuito il nome errato di tabin. Tale nome rimarrà e, in seguito, sarà imposto agli abiti confezionati con seta cangiante, dall'ordito nero, acquistata in loco.*

E' quanto avviene nel mondo contadino di Gorizia dove, nel frattempo era sorto sulle rive dell'Isonzo il complesso industriale Ritter - Ritmeyer, che offriva lavoro non solo ai goriziani. Fra le molteplici produzioni del modernissimo impianto vi erano filande di seta, di cascami di seta, di cotone con tessitura. Le giovani contadine, col permesso della famiglia, si impiegano al fine di guadagnare il necessario per preparare il proprio corredo, un tempo sempre a carico della famiglia. E' un importante segno di emancipazione, ne seguiranno altri.

Il tempo del *tabin*

E' l'epoca in cui Gorizia vive la sua brillante stagione economica. Il lavoro, l'incremento delle esportazioni di prodotti agricoli, orticoli e floricoli rendono più agiato il mondo contadino; l'invenzione della macchina per cucire, il forte sviluppo dei mestieri dopo l'abolizione delle corporazioni, fra i quali molti legati

all'abbigliamento come le sartorie da donna e da uomo, calzolai, modiste ecc., ne sono la conferma⁽¹⁶⁾. L'artigianato dell'abbigliamento, in quel periodo, mette già in vendita abiti confezionati ed è in grado di offrire, per feste o lutti, abiti su misura in ventiquattro ore. Arrivano prima i *tabin* di seconda mano poi, le giovani contadine con i loro guadagni sono in grado di acquistare la seta nuova, bellissima e lucida con i suoi meravigliosi riflessi che non sono quelli tipici del mangano prodotti sul tessuto, ma non lo sanno. Il tessuto, se non sul posto di lavoro (dove voci assicurano esistesse uno spaccio, anche di stoffe per le maestranze⁽¹⁷⁾ (Fig.5)



Fig. 3 Abito Verbi che reca vistosi segni di allungamento nelle maniche e gonna

¹⁵ Le smanie di lusso e competizione esagerate nell'abbigliamento hanno provocato a Venezia l'emissione di leggi suntuarie; una di queste obbligava le donne sposate a presentarsi in pubblico vestite di nero o con una mantella nera sulle spalle per nascondere abiti e gioielli

cfr. R. Levy Pisetzky: Il costume e la moda nella società italiana, p.71, Torino 1978; La moda a Venezia nel secolo XVIII a cura dell'associazione "Gli amici del museo teatrale alla Scala" p. 59, Milano 1931

¹⁶ Nel 1898 le sartorie da uomo in città erano 50 di cui 7 a S.Rocco; le sartorie da donna erano 37 in città di cui 4 a S.Rocco; i calzolai erano 83 in città di cui 12 a S.Rocco

¹⁷ Si è cercato e non trovato una conferma a tali voci. In via Arcivescovado esisteva un grossista che teneva il magazzino di tessuti fabbricati nelle industrie Ritter- Ritmeyer: cfr. Almanacco e Guida semantica di Gorizia, 1883

¹⁸ Elenchi di tessuti, indumenti ed accessori in vendita a Gorizia nel negozio del sig. Francesco Ukmar in Piazza Traunik nel 1873: Cfr Borc San Roc n. 4, pp.40-41

¹⁹ In quel periodo la moda borghese proponeva, per le spose, l'abito bianco o crema con velo. E' risaputo che le innovazioni nell'abbigliamento all'epoca, arrivano al cet. popolare con 30/50 di ritardo

²⁰ Vedi foto del primo gruppo folkloristico ricostituitosi dopo la Grande Guerra: portavano gli autentici *tabin* delle mamme e nonne che poi vennero rifatti per il Ballo dei Contadini e per la grande sfilata del 1929, organizzata da R.M. Cossar allora direttore del Museo goriziano, in onore della visita a Gorizia Principe Umberto Cfr. Lis Lusignutis ... cit. pag.25 e Borc San Roc n.4 ... cit., p.18

era facilmente acquistabile in uno dei numerosi negozi di Pannina ⁽¹⁸⁾. Poi vanno dalla sarta dove è possibile scegliere sui giornali di moda, il modello dell'abito che sarà quello delle nozze ⁽¹⁹⁾ e che ogni donna sogna di avere: lo chiameranno *tabin*.

Gli abiti della memoria come fonte di informazione.

Alcuni degli abiti trovati a S.Rocco denunciano una provenienza borghese risalenti alla prima metà dell'Ottocento: seta cangiante di colore medio chiaro, recano cuciture a mano, tracce di crinoline, resti di bustini con stecche metalliche ed allacciature con spighette (abito Bortolotti). Altri, rimodellati, con rifiniture più recenti (cuciture a macchina, bottoni, pizzetti) sono stati adattati alla nuova proprietaria. Due di questi, sono arrivati al collezionista senza aver mai subito modifiche (abiti Ciceri e Cossar) e così pure l'abito verde di una sposa della famiglia Culot datato fine 1800. Di un altro esemplare è stato fatto solo un disegno, non essendo stato possibile produrre una fotografia particolareggiata vista

la fragilità del tessuto causata da una tinteggiatura chimica che deve avere corroso il filato. Era un *tabin* fatto nuovo per una sposa della famiglia Marchig, datato 1895, di colore nero rosso vivace (fig. 1 e 4). E' stato fotografato adagiato sulla cassapanca della famiglia Madriz in gran parte coperto da gurmial da sposa della famiglia Verbi ⁽¹⁾.

Sono da citare quattro splendidi esemplari in lanaseta (abiti Madriz, ancora in uso e Verbi, quest'ultimo acquistato dal Museo Provinciale) in cotone e in lino misto lana detti *regadin* (abiti Urdan e Nardin).

Infine cinque sono abiti di *taffetas* di diversi colori, egregiamente rifatti per il Ballo dei Contadini che, tradizionalmente, si celebrava il Lunedì di Carnevale e, nel corso del quale si interpretava La Majolssisa, azione scenica di R.M. Cossar sulle antiche nozze goriziane ⁽²⁰⁾.

Agli abiti ritrovati si devono aggiungere altre fonti: le collezioni museali, i documenti d'archivio, le fotografie di famiglia ⁽¹⁾.

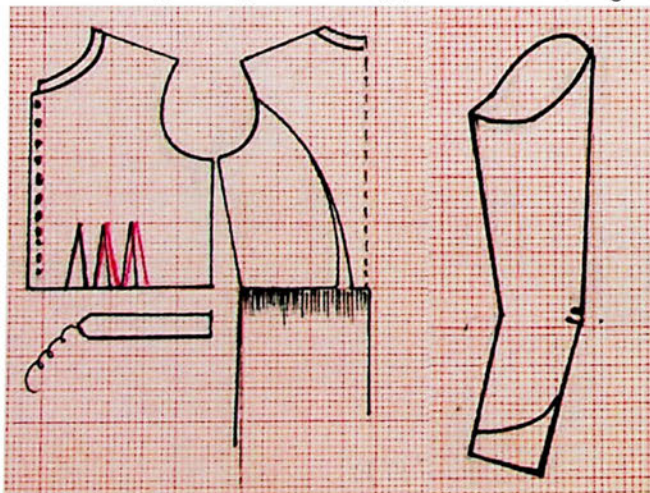


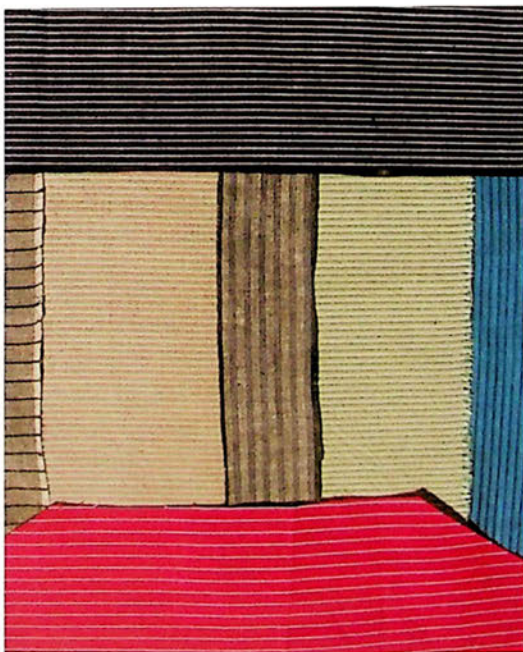
Fig. 5 Almanacco e guida scematici di Gorizia (1883)

Fig. 4 Abito Marchig-Cassani, tessuto taffetas: ordito nero, trama rosso vivo, ampiezza gonna metri 4, due balze, vedi sottotitolo

Fogge, tessuti e conformazione per un *tabìn* da rifare oggi.

D'ogni esemplare ritrovato presso le antiche famiglie sanroccare è stato fatto, prima di riconsegnare l'abito prestatoci, un disegno su carta millimetrata e sono state scattate numerose fotografie che illustrano, oltre al grado di conservazione al momento dell'osservazione, i particolari della confezione dei corpetti, maniche, gonne, grembiuli e *rute*. Sono documentazioni in parte già pubblicate, che le persone interessate possono consultare per scegliere il modello e prendere conoscenza del tipo di tessuto da acquistare ⁽¹⁾.

Gli abiti, che si presentano interi sono in realtà, composti di due pezzi: corpetto e gonna uniti da un cinturino. L'espediente che seguiremo anche noi, facilita non poco l'esecuzione dell'insieme.



Tessuti adatti per il rifacimento di un *tabìn*

Attualmente, i tessuti disponibili per confezionare un abito che abbia le caratteristiche di uno storico *tabìn*, sono i *taffetas cangianti con ordito nero*, reperibili in vari colori; le lane, i lini e i cotone a righe, quadri e quadretti un tempo detti *regadin*, dalle tinte neutre e mai troppo chiari. Le stoffe più adatte si trovano/trovavano nei fondi di magazzini; sono di vecchia produzione, alte cm.70 come si usava fino alla metà del secolo scorso e di ottima corposità.

In alternativa al *taffetas*, da qualche tempo difficile da reperire se non a prezzi elevati, è stato introdotto nella rosa assai ridotta dei tessuti di seta adatti allo scopo, lo *schantung*, tipo di seta sette/ottocentesco, ancora in produzione, sufficientemente cangiante, di buona consistenza, ottima resa e prezzo abbordabile trattandosi di buona seta.

Possono servire allo scopo anche i tessuti misti detti *mezzaseta*, *mezzolino*, *mezzalana* a patto però che i disegni



Fig.6 Tessuti "regadin" attuali proponibili per grembiuli

Fig.7 Tessuti "regadin" attuali per abiti



Fig.8 Abito Nardin. Si notino: le cuciture sul dorso detti "fionchetti", le piegoline "in piedi" che formano motivo e lambiscono i fianchi sotto il punto vita, le maniche a prosciutto e il colletto a semi-piatto

(righe e quadretti) siano a somiglianza dei *regadin* o dei *Jacquard* a quadri più grandi.

Purtroppo il mercato ci ha privato dei *lanaseta in tinta unita*: splendidi tessuti preferiti dalle genti di collina, del Carso e della valle dell'Isonzo, il cui abito della festa era molto somigliante al nostro *tabin* e che spesso così era chiamato.

Si precisa che, sono assolutamente da scartare tutti i tessuti operati di seta, cotone e lino prodotti in Austria. Infatti, un'accurata osservazione dei campioni esistenti al museo provinciale, degli stampi per cotonine e delle pubblicazioni disponibili, ci hanno convinto che *tessitura, disegni, colori, ornamenti hanno peculiarità diverse ed improponibili nel nostro caso. Lo stesso si dica alle persone che, in buona fede, pensano di poter sostituire il tabin con un Dirndlkleid*⁽²¹⁾.

Tipologia del corpetto

Tutti i modelli ritrovati hanno il corpetto foderato: il tessuto e fodera sono applicati l'uno sull'altro e cuciti insieme. E' un accorgimento molto utile che dà consistenza al bustino che dovrà, in ogni caso, essere molto attillato.

Come si potrà vedere dalle figure n.8, n.4, n.12/c e dai diversi disegni, il dorso si vale sempre del taglio a *fianchetti*. Il davanti può recare delle *pinces*, tagli se necessari, un'abbottonatura sovrapposta o accostata: nel primo caso con piccoli bottoni di legno, di osso o di madreperla bianchi/ colorati o rifatti nello stesso tessuto dell'abito; nel secondo caso, chiuso con gancetti nascosti: (Fig.10) dalla spalla possono partire arricciature



Fig. 9 Corpetto abito Urdan in "regadin" blu a righe rosse: notare l'appoggio del corpetto sul cinturino in corrispondenza della gonna



Fig. 10 Corpetto abito Bortolotti in seta cangiante giallo/verde



Fig. 11 Corpetto abito Nardin; notare il colletto semi-appoggiato che non è quello alla coreana

o pieghe che poi, saranno riprese in vita. Tagliare e cucire il corpetto qualche centimetro più lungo del necessario è cosa utile dovendo un giorno essere costretti ad allungarlo⁽²²⁾.

I corpetti degli abiti trovati sono tutti finiti a giro collo o si valgono di una rifinitura di velluto appoggiata e cucita

²¹ L'abito tradizionale austriaco che non era mai stato abbandonato del tutto, è stato oggetto, dopo l'ultima guerra, di uno studio da parte del Ministero della Cultura di quel paese affinché l'influenza del vestire moderno non deturpasse il carattere nazionale del caratteristico abito popolare. Furono emanate severe direttive sulla produzione dei tessuti, sull'ampiezza e la lunghezza della gonna, ornamenti ecc. nacque così il *Dirndlkleid* che conosciamo e che ha lodevolmente contribuito alla conservazione delle specificità locali

²² La struttura del *tabin* è tale che non conviene disfarla; si deve perciò fare in modo che, in caso di bisogno, allungamenti ed allargamenti siano facili da eseguire: qualche centimetro in più nelle cuciture del corpetto, balze nella gonna, pieghe piatte sotto il grembiule, cinturino più lungo ecc.. Il *tabin* di famiglia si ereditava

piatta. Ciò dipende dal fatto che, dovendo portare il fazzoletto da spalle, un colletto poteva diventare ingombrante. Su certi abiti ritrovati sono stati notati colletti a striscia detti alla "coreana" e orlati di merletto. Sono ornamenti applicati su abiti rifatti e destinati al folclore. Le maniche possono essere diritte o sagomate, a palloncino o recare al colmo piegoline o normali arricciature. Molto in voga verso la fine del secolo, erano quelle a *prosciutto*. Per dare loro più corpo in caso di tessuto leggero, si consiglia di

foderarle. Le maniche non vanno mai accorciate, ma possono essere tirate su fino al gomito.

Per la scelta del modello si consiglia di consultare la documentazione degli abiti ritrovati e le foto d'epoca già pubblicate ⁽¹⁾.

Tipologia della gonna

La moda signorile di quel momento storico lanciava il "cul de Paris" altrimenti detto la "tournure" o, guardando la figura di profilo, la linea a S che propo-

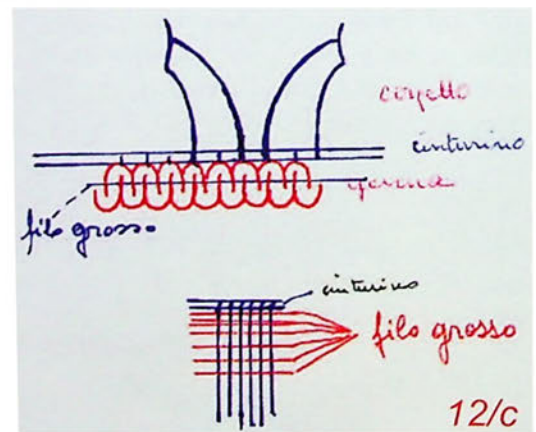
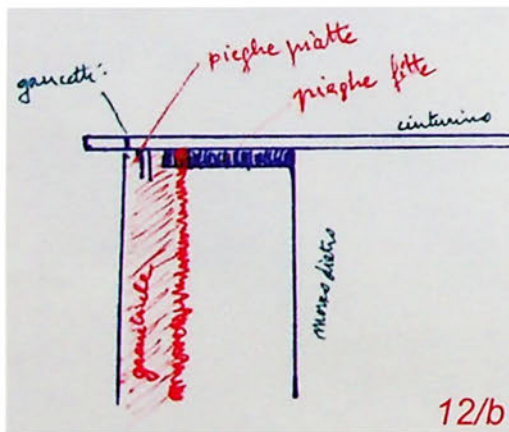
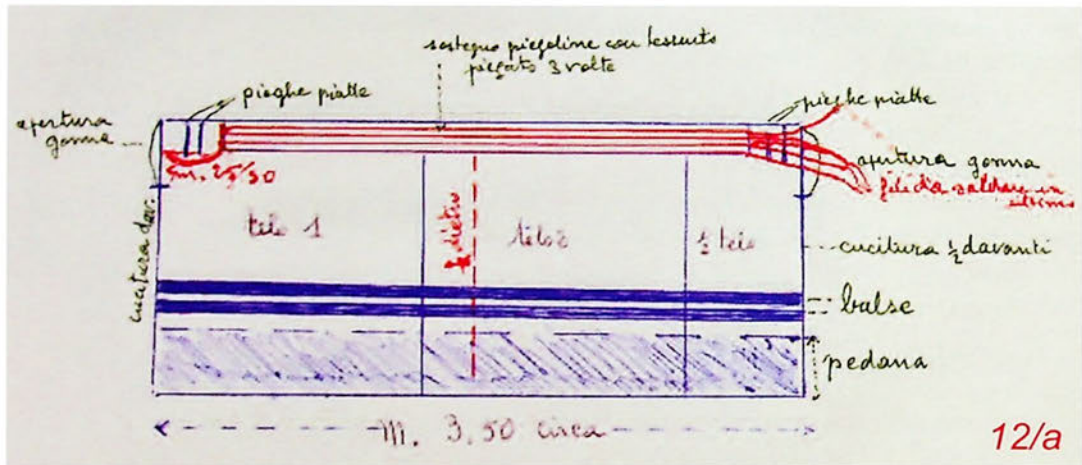


Fig. 12 Disegni esplicativi dell'esecuzione gonna:

12/a) rettangolo tessuto gonna: 2 teli $\frac{1}{2} \times \text{cm. } 135$ di altezza totale comprendenti balze e ripiegatura piegoline in piedi";

12/b) montaggio $\frac{1}{2}$ gonna su cinturino con pieghe piatte, piegoline fitte e posizione grembiule;

12/c) assemblaggio gonna e corpetto su cinturino - schema piegoline fitte e "in piedi";

neva un torace sporgente, un voluminoso posteriore e il ventre piatto. Ma la donna del popolo, pratica ed intelligente, concedeva pochissimo ai capricci della moda. Decise che le stecche del corpetto erano inutili, che tutta la ricchezza della gonna doveva stare dietro senza l'uso di particolari imbottiture e che il ventre piatto c'era già e perciò andava bene. Del resto le gorziane erano conosciute per

l'eleganza dell'andatura e del portamento, abituate com'erano a portare pesi sulla testa ⁽²³⁾.

La gonna è il pezzo più importante dell'abito e non va mai modificata ⁽²²⁾; si presenta uguale in tutti i modelli ritrovati. La sola differenza riscontrata è quella delle tasche a fenditura in alcuni esemplari. E' generalmente qualche cen-

²³ Le case all'epoca, non avevano l'acqua corrente, per l'uso domestico era necessario rifornirsi alla fontana della piazza con un tipico recipiente di legno chiamato *podin* che le donne portavano sotto braccio all'andata e, in equilibrio sulla testa con l'ausilio del cercine detto *stink*, quando era pieno

CONFEZIONARE LA GONNA

La quantità di tessuto necessaria per il solo abito di una persona di corporatura media, è di cinque metri di seta, di cotone o lino, in cm. 140 di altezza; se il tessuto trovato è più basso come si usavano una volta (esempio cm. 70 di altezza) saranno necessari sette metri. La quantità di stoffa dovrà essere aumentata nel caso di tessuto con scarsa corposità o più leggero del normale.

Altri due metri di cotonina (del tipo usata per le tasche nelle sartorie da uomo): serviranno per foderare il corpetto, le maniche (se necessario) e la pedana .

L'ampiezza della gonna è da calcolare (secondo i casi: corporatura della persona, pesantezza del tessuto ecc.), fra m. 3.5 e m. 4.00 ed è, generalmente ottenuta, con 2 teli e mezzo se il tessuto è alto cm. 140 (fig. 12/a)

Nel calcolare la lunghezza dei teli da cucire insieme per formare il grande rettangolo di tessuto che diventerà gonna, si dovrà tenere conto di due elementi importanti:

le balze: due o tre, utilissime sia per tenere larga la parte inferiore della gonna, sia in caso di necessario allungamento della stessa. La gonna, infatti, non ha orlo. In sua sostituzione deve essere applicata la pedana ossia una striscia di fodera di cotone di almeno cm. 30 che raddoppia o quasi, la consistenza della parte inferiore della gonna (fig. 12/a);

le piegoline sostituiscono l'increspatura in vita. Per questo lavoro di cucito importantissimo che costituisce l'elemento caratterizzante dell'abito e che dovrà essere praticato a mano, è necessario prevedere una ripiegatura di tessuto pari a due o tre volte l'altezza delle piegoline che sarà di 6/7 cm (fig. 12/a).

In sostanza, se la gonna finita dovesse avere, misurata dal punto di vita alla parte superiore della scarpa cm. 95, i teli da unire per formare il grande rettangolo nel quale collocare poi, balze e piegoline, dovrebbero misurare cm. 135 di lunghezza: cioè cm. 95 + due balze di cm. 4 ossia cm. 16 + la ripiegatura delle piegoline da cucire a mano: cm. 24, per una lunghezza totale di ogni telo di cm. 135 (vedi fig. 12/a).

Naturalmente si può giocare sulla profondità delle balze portandole a cm. 3 o 2 e sulla ripiegatura destinata alle piegoline da cucire a mano, sostituendola tale ripiegatura con altro tessuto, fodera di cotone o flisellina.

²⁴ Il passo deve essere completamente libero mentre l'orlo dovrebbe essere protetto e rinforzato da una spighetta applicata doppia

timetro più corta davanti rispetto al dietro, mentre la lunghezza anteriore non deve neanche sfiorare la scarpa ⁽²⁴⁾. Ha una caratteristica irrinunciabile: la sostituzione della comune arricciatura, con delle piegoline cucite a mano, strette una all'altra su più file, in modo da farle stare dritte e "in piedi", formando una fascia di sei/sette centimetri di altezza (abito Nardin fig. n. 8 e 12/c).

Tale striscia di piegoline è destinata a lambire soltanto il dorso e i fianchi della persona, mentre due pieghe piatte molleggeranno le parti dell'apertura anteriore che saranno coperte dal grembiule (fig. 12/b).

La gonna deve essere montata su un cinturino robusto di circa cm 3 di altezza, provvisto di gancetti per la chiusura. Su lo stesso cinturino, a filo delle piegoline si cucirà il corpetto (fig.12/b e fig.12/c).

Il grembiule

9 traverse di tela di canapo parte vecchi e parte novi
1 traversa di Renzo nova con gli suoi merli d'intorno
3 altre traverse di Renzo usate
1 altra di setta sotila (1692)

4 traverse nuove di regadino turchino
4 simili usate
8 traverse di mussolina di diverse qualità
1 traversa di Bella cosa nero di seta (1814)

L'abito popolare era sempre provvisto di grembiule: era l'elemento indispensabile per coprire l'apertura senza bottoni della gonna e il suo complemento. Era il simbolo della donna, del lavoro e di appartenenza ad cetto sociale. Abbandonarlo allora, il che avvenne lentamente

qualche decennio più tardi, era addirsi una posizione comunitaria non spettante. Ogni donna ne possedeva diversi; vi erano quelli da lavoro di *canapo* solitamente bianchi ⁽²⁵⁾ che andavano in bucato e altri di cotonina per lavori meno impegnativi; il più nuovo si indossava la domenica, mentre quello della festa era sicuramente di seta anche sull'abito di cotone, lino o altro.

La *traversa o gural* della sposa poteva essere acquistata, sul finire del Settecento, già ricamata e confezionata su tre lati.

²⁵ Il tessuto bianco non era mai bianchissimo, era colore crema, écru o naturale, schiariva col tempo ed era il più economico; la canapo era il tessuto della biancheria di casa perché sopportava molti bucati e diventava sempre più bianco. Per colorare un filato o un tessuto occorreva prima sbiancarlo poi tingerlo; se in nero, occorreva ripetere l'operazione tintura sette volte



Fig. 13 Traversa con merletti "Valentienne" di casa Culot

Il quarto lato, quello corrispondente al giro di vita, era da tagliare sulla lunghezza necessaria, mentre del pezzo tagliato si confezionava il cinturino per il solo davanti, a quest'ultimo occorreva aggiungere del nastro per l'allacciatura.

Il grembiule poteva recare tasche a fenditura, piegoline, fitte arricciature, applicazioni o rifiniture di merletto. Nella seconda metà dell'Ottocento si diffuse la moda del grembiule di seta nera con alta balza di merletto.



Fig. 14 Grembiule da sposa di casa Reiner, seta gialla con tasche e orlatura di pizzo d'Istria

Confezionare la traversa.

Diversamente di quanto avviene per l'abito, il mercato offre oggi una buona scelta di tessuti di seta adatte a confezionare il grembiule. Sono tessuti leggeri come crèpe de chine, crèpe georgette, mussola, raso ecc., in tinta unita e in accordo con il colore del vestito. Per non essere troppo legati al nero, consiglio tinte medio/scure sia sull'abito chiaro che su quello scuro. Le cotonine stampate a disegni piccoli e sottili, "à pois" detti anche "a puntini" o "ad occhietti", a righine o quadrettini, sono adatte all'abito di tutti i giorni.

La quantità di stoffa necessaria è di un metro e venti in 140 cm di altezza. L'ampiezza è da regolare sulla corporatura della persona; deve coprire la parte anteriore dell'abito da fianco a fianco, scavalcando a destra e a sinistra, le prime piegoline in piedi della gonna. L'allacciatura deve essere fatta sul fianco con cinturino di stoffa o con nastro acquistato in merceria, nel caso di stoffa insufficiente. Non lesinare sulla lunghezza. Nemmeno la servitù di un tempo portava grembiuli corti.

La lunghezza del grembiule deve essere di 10 centimetri più corto della gonna e se detto grembiule termina con una balza di merletto, deve essere lungo quanto la gonna per non apparire più corto.

La ruta

1 facioletto di sessa operata con falballa (volan) ricamato
4 facioletti con guarnizione di sessa e puntini
6 mezzi facioletti di collo di più qualità
3 facioletti di sudor di diverse qualità
1 facioletto grande di collo di linon con sua fascia (S.Rocco 1794)

13 mezzi facioletti di collo
5 detti mezzi ricamati
2 facioletti con fiori e fascia grande
1 più piccolo color oliva con fascia
3 facioletti di sesa e ricamo
14 facioletti novi e usati con fascia pel naso (1813)



Fig. 15 Ruta Silli di seta avorio con merletti fatti in casa - attuale

²⁶ Predica di S. Paolo: Corinzi § 11;

²⁷ Si veda l'acquarello di Giuseppe Pollencig: Veduta del Traunich 1817 nel quale vengono ritratte donne con ruta sul capo ed altre a testa scoperta

²⁸ Di una ragazza che ebbe le trecce tagliate: cfr. A.S.G., serie notai 1793-1840, B 69, atto del 23 luglio 1794, n.210

Vi fu un tempo in cui la donna andava a testa coperta ⁽²⁶⁾ fin dall'età adolescenziale: il velo della giovane significava che era mestruada, perciò in età di procreare e che era dovere della comunità di proteggerla.

Nelle campagne del goriziano e non solo, il grande fazzoletto detto *ruta* si portava ancora quando in città le donne andavano a testa scoperta ⁽²⁷⁾. E' stato detto e scritto ⁽²⁸⁾ che il taglio dei capelli era la punizione inflitta alle donne di dubbia moralità. Forse per questa ragione le goriziane, che avevano capigliature bellissime, mostravano volentieri le lunghe trecce che possedevano e R.M. Cossar non manca di scrivere che ogni quartiere della città aveva una pettinatrice. Fu così che il grande fazzoletto di velo, spesso ricamato e orna-

to di trine, un tempo portato sul capo, scese sulle spalle.

Il *mezzo fazzoletto da collo* detto anche *fichù*, era un triangolo di tessuto, di seta, cotone, lana, velluto ecc.; ricamato, ornato di trine, di frange, stampato o semplicissimo, da portare sulle spalle tirato in vita o annodato davanti. Più tardi fu sostituito dai fazzoletti quadrati offerti in numerose varietà sulle bancarelle dei mercati.

Le informatrici affermano che si faceva grande uso dei fazzoletti di cotone: erano utilissimi anche nel lavoro; servivano a raccogliere il sudore e sostituivano il cappello di paglia, quando poggiato sul capo, si ripiegavano in alto i lembi pendenti.

Confezionare la ruta

Occorrono un quadrato o un triangolo di cm.80/120 di lato, secondo la corporatura della persona e la leggerezza della stoffa. La seta bianca o crema liscia o operata, la mussola o il cotone leggerissimo sono i tessuti consigliati. I bordi possono essere orlati da frange, da "volant" da merletti possibilmente di Idrija come già è stato fatto o da pizzi di cotone sottile. Sono da scartare tutte le imitazioni ottenute con filati sintetici.

I gioielli

- 1 anello in forma di serpente
- 1 ditale d'argento
- 1 cordon d'oro carati 180 di peso di più
- 1 puntapeto
- 1 reliquario d'argento (1849)

Tutti i gioielli antichi possono essere portati con il *tabin*. Sono anche adatte le catene d'oro con croci, medaglie e ciondoli a forma di *stella*, a *goccia* o altri di forma simbolica, religiosa o non. Preziosi sono gli antichi *puntapet*, *braccialetti* ed *anelli d'oro con pietra o senza*.

I gioielli erano posseduti dalle donne sposate che li portavano in dote con il corredo.

Le ragazze avevano le catenine e medaglie di battesimo ed ornavano il corpetto dell'abito con il mazzetto di fiori.

Il tipico *mazzet* che le ragazze confezionavano e regalavano al *moroso* che partiva coscritto era formato dal garofano rosso, tre rametti di rosmarino e tre foglie di *Rosenkraut*⁽²⁹⁾ (fig. 17).



Fig. 17 Il mazzet detto Rosenkraut

Le calzature

A Gorizia operavano molti artigiani pellettieri. Scarpe di tutti i tipi, stivali e stivaletti, per lavoro, per vestire, con fibbie d'argento, da donna e da uomo si vendevano al mercato o si ordinavano su misura. I bambini non dovevano andare a scuola mal vestiti e senza scarpe: per i poveri provvedeva il Comune⁽³⁰⁾. Nessuno portava gli *scarpez* carnici.

All'epoca le donne portavano stivaletti con tacco sagomato di 5/6 cm, lateralmente chiusi con bottoni o allacciatura

centrale con nastro. Qualcosa di somigliante era di moda qualche anno fa. Per abbinare al *tabin* rifatto si consigliano la scarpa decolté, semplicissima con tacco medio, nera o marrone, oppure le ballerine. Sarà bene evitare le fibbie metalliche, le grosse suole di gomma, le scarpe a punta pronunciata, i mocassini e tutte le calzature sportive.

²⁹ Il geranio odoroso dal buon profumo e dalle bellissime foglie. Le piante odorose erano coltivate in vaso e sistemate ai lati della porta di casa perché allontanassero i serpenti

³⁰ Borc San Roc n.6 Infanzia, scuola e lavoro nei ceti popolari, pp. 70-71

Concludendo....

Nel riprendere il filo delle ricerche sull'abbigliamento iniziato per caso negli anni novanta allorché mi occupavo di lavoro, mi è parso di risentire le voci di due sorelle, preziose informatrici oggi scomparse: *Anna e Pierinuta de la Vertoibizza*.

Anna detta anche la *Bressana*, contadina e ortolana, parlava della terra, delle piante e degli animali da stalla, come avrebbe raccontato una favola e dalle sue parole scaturivano sapere e meraviglia. Un giorno disse di avere un vecchio abito appartenuto alla nonna materna. L'abito era in *regadin* di cotone blu a righe rosse in ottime condizioni che io chiamai con il nome della famiglia : abito Urdan 1880 circa. Poi mi fece conoscere la sorella Pierina che era stata, per molti anni, impiegata nella sartoria delle sorelle Breganti. Fu *Pierinuta de la Vertoibizza*, la contadina diventata sarta, a pronunciare il termine *tabìn* che dette inizio alle ricerche di cui ancor oggi ci occupiamo e alla quale dobbiamo essere grati. San Rocco non dimentichi mai i suoi figli - questi e molti altri - modesti e discreti depositari di conoscenze importanti.

Ad assecondare il dilagante entusiasmo per il *tabìn*, c'è la signora Maria Macuz, sarta specializzata nella confezione di quell' abito per bambini e per adulti. Non vanno neppure sottaciute le coraggiose zie ed *ufiele* che hanno provato, e con successo imparato, a districarsi da sole fra tessuti e fodere, pieghe e piegoline.

Mi sono accorta però che, nell'affrontare il tema della riproposta del *tabìn* da portare come abito da cerimonia oggi, ci siamo presi alcune libertà: era inevitabile. Infatti un *tabìn* degno di questo nome avrebbe dovuto essere di seta come insisteva a dire *Pierinuta*. Era l'abito cerimoniale delle nozze che solo le donne sposate potevano indossare dopo il matrimonio. Per le nubili, l'abito della festa era un comune *vestiari*.

Nell'attuazione del "progetto *tabìn*" si dovette considerare che non tutte le sanroccare avrebbero potuto o voluto, acquistare seta; né si potevano escludere le giovani e le signore che invece preferivano realizzare l'abito con tessuto meno delicato. Nacque così, a S.Rocco, il "tabìn non di seta". *Pierinuta della Vertoibizza* ci perdonerà di avere in parte travisato il suo concetto. Sono certa che sarebbe sorpresa e contenta di sapere quanto seguito hanno avuto le sue informazioni e a quante persone piace vestire il "tabìn rifatto": se sanroccare perché fedeli alle origini; se sanroccare di adozione per l'apprezzabile desiderio di integrazione nella comunità.

Bibliografia e documentazione fotografiche del "tabìn" di O.AVERSO PELLIS :

- *Lis Lusignutis di Borc San Roc nei tre lustri di vita* (a cura di) ed. Cassa Rurale di Lucinico, Farra e Capriva, Gorizia 1991, pp. 55-84;
- *L'Arte popolare del vestire a Gorizia* in catalogo della mostra: *L'Arte della discrezione* (a cura di T. Ribezzi), Udine 1996, pp. 126-145;
- In *Borc San Roc*, organo del Centro per la Conservazione e la Valorizzazione delle Tradizioni Popolari di Borc San Roc:
 - n. 1 - 1989: *Le due Buschine*, per l'esportazione dei prodotti agricoli tramite ferrovia fine/inizio '900;
 - n. 2 - 1990: *Mestieri di donne*, abito Urdan p. 47;
 - n. 3 - 1991: *Sposarsi a S. Rocco*, tabìn da vecchie foto pp. 40, 42, 43, 47;
 - n. 4 - 1992: *L'abito della tradizione*, pp.15-42;
 - n. 5 - 1993 :*Patti dotali...*foto di donne con tabìn pp. 55, 62,64. 65, 66;
 - n. 6 -1994: *Scuola, infanzia...*degli aiuti agli scolari indigenti (abiti, scarpe), pp.70-71;
 - n. 7 - 1995: *Bambini e Folklore*, del tabìn per bambini, pp. 37, 40, 51;
 - n. 16 - 2004: *Quando l'abito racconta la storia*, dell'influenza sociale ed economica sull'abbigliamento popolare, pp. 24-43.

E' il caso di segnalare che il Museo Provinciale di Gorizia, pur essendo stato più volte sollecitato nella persona del suo sovrintendente, ha ignorato l'invito a partecipare alla stesura del volume "Modi di vestire, modi di essere, abbigliamento popolare e costumi tradizionali del Friuli", splendida opera curata dal prof. Gian Paolo Gri ed edita dalla Società Filologica Friulana nel 2003.



Un sentito grazie alla bravissima signora Maria



Zia Vittoria ha confezionato i tabini di Cinzia e Agnese



Giovanna e Grazia alle prese con cinturino, gonna e corpetto...